

MASSIMO PALLOTTINO

PREMESSA

La decisione dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici di dedicare questo Convegno all'Etruria mineraria è frutto di una scelta meditata.

Sollecitazioni al tema vengono oggi in vario modo dalle recenti scoperte di Populonia e di altre località interessanti la produzione e l'industria metallurgica degli Etruschi; ma anche dalla crescente attenzione per lo studio dell'economia e della tecnica dell'antichità con particolare riguardo alla protostoria europea e mediterranea. C'è poi da tener presente che proprio nell'ambito del nostro Istituto, nei primi anni della sua attività, questi problemi furono oggetto di specifiche ed intense ricerche, specialmente per l'impulso personale del suo fondatore e primo presidente Antonio Minto; e che questa tradizione merita di essere ricordata, ripresa e sviluppata.

L'oggetto dello studio che intendiamo affrontare riguarda l'area geografica, la sfera cronologica e lo spazio culturale che s'incentrano attorno alle coste dell'Etruria marittima settentrionale, cioè ai territori di Populonia e di Vetulonia, e all'sola d'Elba, con una estensione a tutte le incidenze di rapporti esterni in età preromana, e senza trascurare altre zone etrusche recanti tracce di coltivazioni minerarie. Ma il discorso storico è legato essenzialmente alla zona di giacimenti primari.

L'Elba, naturalmente, in primo luogo: l'Aethalia dei Greci, l'« Ilva insula inexhaustis Chalibum generosa metallis » cantata da Virgilio, come tutti sanno; ma non tutti forse conoscono o ricordano il valore pregnante e specifico dell'allusione che è in quell'aggettivo « inexhaustis ». Esso si riferisce in realtà ad una singolare leggenda diffusa nell'erudizione ellenistica ed ellenistico-romana, secondo la quale le ricchezze minerarie del sottosuolo elbano (come del resto quelle di altre miniere e cave dell'antichità) si rinnovavano continuamente. Già nel famoso trattato di curiosità geografiche cui si era voluto dare prestigio attribuendolo all'autorità di Aristotele, nel De mirabilibus auscultationibus, si affermava, con esplicito riferimento a fonti più antiche, che l'isola aveva

prodotto rame e poi, esaurito il rame, aveva dato fuori il ferro, con una specie di prodigiosa incessante fecondità. L'inesauribilità di Aethalia è annotata da Strabone e riecheggia (con una errata citazione da Plinio) nel noto passo di Servio a commento dell'Eneide, X, 174: in sostanza il minerale si scava e miracolosamente si rigenera. C'è da chiedersi se questo topos fiabesco non possa trovare le sue radici tra l'altro in quella grande fame di metallo che caratterizza il mondo antico fra l'età del bronzo e l'inizio dei tempi storici, nell'intensificarsi ed estendersi delle ricerche di minerali e nel timore dell'usura dei giacimenti (quasi la stessa ansia dell'umanità contemporanea di fronte al paventato esaurirsi delle fonti petrolifere!).

Un altro motivo essenziale della tradizione antica è quello che lega in un rapporto di inseparabilità l'isola d'Elba e Populonia, per cui il minerale di ferro estratto dall'isola non si credeva utilizzabile se non a Populonia, cioè attraverso i processi di lavorazione delle fucine popoloniesi, come affermava Varrone (ancora in Servio) e riferiva con più precisa annotazione tecnica Strabone, V, 2, 6.

Certo, intorno a queste zone, per la loro singolarità e per l'interesse che esse avevano avuto per l'economia antica già in tempi assai remoti, si erano venute localizzando saghe eroiche, come quella degli Argonauti con la fondazione del Portus Argous, cioè di Portoferraio, da parte di Giasone; e questo sembra potersi ricollegare ad ipotesi moderne, come quella di Pugliese Carratelli circa l'attrazione che le miniere dell'Elba avrebbero già esercitato sul mondo miceneo.

Giova infine ricordare, parlando di fonti antiche, che le più precise notizie su Aethalia, la terra del fumo, e su Populonia, sul sistema di estrazione, fusione e lavorazione del ferro, sulla diffusione commerciale del prodotto, sul rapporto di corrispondenza fra questa zona e Dicearchia, cioè Pozzuoli in Campania, ci sono offerte in sintesi, come è noto, da Diodoro Siculo, V, 13.

Affrontare oggi questo tema suggestivo ai fini di una sua esplorazione storica significa in primo luogo contemplarlo nella sua prospettiva cronologica, dalle fasi della preistoria più recente alla quale si riportano gli indizi delle fonti fino all'età ellenistico-romana alla quale si riporta la scrittura delle fonti stesse a noi pervenute; in secondo luogo interrogare le varie ragioni di evidenza letteraria, archeologica, soprattutto archeologica, e di analisi naturalistica, tecnologica e così via, con i loro propri metodi, in una aperta visione pluridisciplinare e interdisciplinare. È quanto noi ci siamo proposti programmando l'assaggio al tema che è in questo colloquio, il quale, dunque, è stato ripartito in quattro argomenti, di cui il primo essenzialmente naturalistico e tecnico (quadro naturale e ambientale, giacimenti, procedimenti di estrazione e di

lavorazione); mentre il secondo argomento riguarderà le conoscenze che ci offre oggi largamente l'archeologia (nuove evidenze delle esplorazioni, degli scavi, delle scoperte più recenti nelle zone minerarie etrusche intese in senso lato); terzo argomento le origini e le fasi iniziali dell'attività produttiva e degli scambi; quarto argomento gli sviluppi di queste attività, con tutte le relative incidenze storiche, dal periodo arcaico al periodo ellenistico.

Al discorso sono stati chiamati esperti delle singole materie e, dentro queste materie, dei singoli settori, con dirette testimonianze, cioè con una serie di brevi comunicazioni concordate secondo il sistema di meccanismo congressuale già comprovato nei precedenti Convegni di Studi Etruschi e Italici, come apertura ad una partecipazione più ampia di interventi e a una discussione che speriamo vivace e concreta.

Questo è, in sostanza, il nostro programma. Si tratta, ripeto, solo di un assaggio. Ma le nostre intenzioni guardano anche e soprattutto al futuro.

Rileggendo le prime annate di Studi Etruschi noi vediamo quanta parte di quelle pubblicazioni era occupata da problemi concernenti i luoghi delle miniere, i resti delle miniere, le attività estrattive, l'industria e la produzione mineraria e metallurgica. Ricordiamo nomi come quelli di Giovanni D'Achiardi, al quale si deve un articolo fondamentale nel primo volume di Studi Etruschi, 1927, ed altri contributi su Populonia, su Val Fucinaia; e ancora di Wrubel, Badii, Busatti e poi Minto, soprattutto Minto, che dette a queste ricerche un impulso anche organizzativo, avviando rapporti con colleghi e centri di ricerca stranieri, specialmente con la Spagna. Iniziative in tal senso erano state aiutate, allora, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche ai suoi primi passi: programma poi purtroppo abbandonato, cosicché l'opera del Minto fu costretta a ridursi quasi soltanto nell'ambito dell'Istituto, con mezzi estremamente carenti, per tentare con ogni sforzo, da un lato, l'attuazione dell'idea di una carta mineraria dell'Etruria e da un'altro lato addirittura l'idea (troppo ambiziosa) di una carta archeologica di tutte le antiche coltivazioni minerarie del bacino Mediterraneo. Per merito anche di Ramiro Fabiani si creò una Commissione nell'ambito della sezione naturalistica dell'Istituto; furono pubblicati in Studi Etruschi schede tipo per un'indagine a tappeto nel territorio dell'Etruria. Tutto poi a poco a poco rimase lettera morta fra gli anni '40 e '50; l'interesse venne a cadere tra l'altro per la scomparsa degli uomini che ne erano stati i portatori.

A questo punto noi dobbiamo chiederci se non sia venuto il momento di richiamare in vita quei progetti. Il nostro Convegno potrebbe essere una specie di squilla, un impulso a rinnovata attenzione, special-

mente per i più giovani studiosi, verso una materia che non è solo di interesse strettamente scientifico in senso accademico, ma investe più vaste prospettive storiche e culturali, e perfino problemi di continuità nello sfruttamento produttivo delle risorse economiche dei nostri territori.

Questi profili giustificano tra l'altro, come io credo, la particolare benevolenza con cui il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, cui è legato il nostro Istituto, ha voluto concedere il suo patronato e il suo appoggio all'iniziativa. E poiché il problema di cui si tratta tocca in modo così evidente e così da vicino la storia e la vita della Toscana, si spiega anche l'interesse della Regione Toscana e delle Amministrazioni locali di cui è stato portato qui il saluto, nonché dell'impresa delle Acciaierie di Piombino che ha ereditato nei tempi moderni e negli stessi luoghi l'antica attività degli Etruschi. Non si può dimenticare, tra gli auguri ricevuti, quello del Senatore Spadolini, creatore del Ministero per i Beni Culturali e storico fiorentino: dunque a noi vicino per doppio titolo. A tutti va il nostro più vivo ringraziamento.

È superfluo che io sottolinei ciò che ha fatto e sta operando per il successo del Convegno la Soprintendenza archeologica di Firenze a cominciare dal Soprintendente Guglielmo Maetzke, che è anche instancabile Segretario Generale dell'Istituto, con tutti i suoi collaboratori. A lui, ai componenti del Consiglio Direttivo dell'Istituto, ai relatori e a tutti i partecipanti che ci auguriamo vogliano prendere parte alla discussione si rivolge un pensiero affettuosamente grato, con la speranza che i nostri lavori abbiano uno svolgimento interessante e fecondo, nel nome e nel ricordo di Antonio Minto, al quale si lega così intimamente la ragione scientifica dell'odierno incontro.